

Un tris per «Lo spazio bianco»

«A «Lo spazio bianco» di Francesca Comencini vanno tre riconoscimenti, tra i premi collaterali alla Mostra: il premio del sindacato giornalisti cinema come miglior film e i premi «Fedic» e «Gianni Astrei Pro Life».



Il Premio Giornate degli autori

«The last days of Emma Blank» dell'olandese Alex Van Warmerdam ha vinto il Venice days Europa Cinemas Label come miglior film europeo nella sezione Giornate degli Autori-Venice Days.



doza, dal quale più nulla ci aspettavamo. Attenzione: da questo tris di titoli composti da una sola parola, con l'iniziale in comune, potrebbe uscire il Leone, che non a caso comincia per «L». Il miglior italiano in concorso è stato *Lo spazio bianco*: Francesca Comencini non è una sorpresa, almeno per noi, ma è una sorpresa vedere il suo film accolto con tanta simpatia, oseremmo dire - passateci il parolone - con tanto amore, soprattutto da parte del pubblico femminile che in Margherita Buy, e nella sua strepitosa interpretazione, ha sicuramente ritrovato molto di sé. Todd Solondz dovrebbe essere un valore consolidato del cinema americano, ma è triste scoprire che non lo è: a differenza di molti suoi connazionali infinitamente meno bravi di lui, Solondz campa insegnando all'università e realizza i suoi film con immensa fatica. È un artista estraneo ai giochi di potere hollywoodiani e un Leone d'oro sarebbe, per lui, un aiuto immenso (comunque *Life During Wartime* è stato acquistato dalla Archibald, quindi uscirà in Italia: non perdetelo). Fatih Akin è un ragazzo turco-tedesco che ha rastrelato premi in tutti i festival del mondo, ma non è affatto detto che lo spettatore medio italiano lo riconoscerebbe per strada: eppure il suo *Soul Kitchen* (uno dei due «9» dei vostri guardoni di professione) è una commedia godibilissima, e speriamo che ve la godiate anche voi quando la Bim lo spedirà nei nostri cinema.

Insomma, un bel concorso, con molte sorprese (e d'altri!) e un gradito ritorno del cinema di genere. Una buona metà dei film votati qui accanto è iscrivibile a un genere classico, dal thriller di *La doppia ora* e dei due Herzog al post-apocalittico di *The Road*, dagli horror di Tsukamoto e Romero alla commedia del suddetto Akin. È una scelta interessante da parte di Muller e soci, anche se proprio alcuni di questi titoli (*The Road* in primis) sono stati deludenti. Venezia 66 ha avuto un suo perché e speriamo continui ad averlo in futuro, anche se le difficoltà organizzative e logistiche non vanno sottovalutate. Il cantiere del nuovo Palazzo ci farà compagnia a lungo, e continuiamo a pensare che la Mostra sarebbe dovuta fuggire altrove. Ma questo è un problema di chi ci viene, a Venezia. Ai lettori, a casa loro, in fondo che importa? ♦

**La nostra pagella
Da uno a dieci: i film
in concorso prendono i voti**

- Soul Kitchen - 9**
di Fatih Akin (Germania)
- Lebanon - 9**
di Samuel Maoz (Israele)
- Life during Wartime - 8**
di Todd Solondz (Usa)
- Lo spazio bianco - 8**
di Francesca Comencini (Italia)
- Lola - 8**
di Brillante Mendoza (Filippine)
- Persécution - 8**
di Patrice Chéreau (Francia)
- Mr. Nobody - 7**
di Jaco van Dormael (Francia)
- A Single Man - 7**
di Tom Ford (Usa)
- Il grande sogno - 7**
di Michele Placido (Italia)
- Baaria - 7**
di Giuseppe Tornatore (Italia)
- The Road - 4**
di John Hillcoat (Usa)
- Lourdes - 7**
di Jessica Hausner (Austria)
- Il cattivo tenente - Ultima chiamata New Orleans - 7**
di Werner Herzog
- My Son My Son What Have Ye Done - 7**
di Werner Herzog (Usa, Germania)
- Capitalism: A Love Story - 7**
di Michael Moore (Usa)
- Il principe delle lacrime - 6**
di Yonfan - Lei Wangzi (Taiwan)
- Tetsuo the Bullet Man - 6**
di Shinya Tsukamoto (Giappone)
- L'incidente - 6**
di Pou-Soi Cheang (Cina-Hong Kong)
- White Material - 6**
di Claire Denis (Francia)
- Fra due mondi - 6**
di Vimukthi Jayasundara (Sri Lanka)
- Survival of the Dead - 6**
di George Romero (Usa)
- La doppia ora - 6**
di Giuseppe Capotondi
- Questione di punti di vista - 5**
di Jacques Rivette (Francia)
- Donne senza uomini - 4**
di Shirin Neshat (Germania)
- The Traveller - 4**
di Ahmed Maher (Egitto)



Fantascienza? Primo piano di Nemo, il protagonista di «Mr.Nobody»

**Le mille esistenze
del signor Nessuno**

«Mr. Nobody» del belga van Dormael, un lussureggiante viaggio sul tempo, la vita e sulle potenzialità del cinema

In concorso

DARIO ZONTA

VENEZIA
spettacoli@unita.it

Con il penultimo film in concorso, *Mr.Nobody* del regista belga Jaco Van Dormael (un lussureggiante pamphlet fantafilosofico sull'entropia, l'amore, la freccia del tempo e il diritto di vivere più di una vita), viene a galla la tela ordita dal direttore Muller: aprire la porta del festival ai film di genere, sebbene centrati su di una fitta trama d'autore. Si potrebbe scorrere l'intero programma per verificare questa tesi, fino ad anettere anche le pellicole più autoriali (come il film cingalese *Between Two Words* o il «più che francese» Rivette), per arrivare all'esordio di Capotondi, una complessa macchina narrativa che accoglie in sé la summa dei generi, fino al melodramma.

Mancava la «fantascienza», ed eccola arrivare puntuale e sorprendente. In *Mr.Nobody*, la fantascienza è solo l'involucro per un'opera ambiziosa che si pone domande filosofiche e scientifiche sul tempo, la sua direzione e il nostro destino. Siamo alla fine

del XXI secolo e la televisione planetaria festeggia i 118 anni dell'ultimo uomo mortale (visto che il resto dell'umanità ha scelto la via dell'immortalità). Come si fosse innanzi a un *Truman Show* della vecchiaia, piccole telecamere sorvegliano gli ultimi minuti di Mr. Nemo Nobody, mentre uno psicologo-incantatore lo porta indietro nel tempo, svolgendo la trama della vita che scopriamo incredibile e molteplice. Tutto parte da un accadimento primigenio: Nemo a 8 anni deve decidere se andare a vivere con il papà o con la mamma. Questa «scelta», e la conseguente rinuncia a una possibile vita, manda il tilt il sistema «discrezionale» del piccolo che si rifiuta di decidere, innescando le trame di più vite parallele. Come entrati in pantheon dimensionale, assistiamo al dispiegarsi e intrecciarsi di tutte queste vite parallele, generate al bivio di mancate scelte esistenziali. Tre mogli, tre incidenti mortali, tre figli, molti lavori... un aprirsi a ventaglio di numerose identità che puntano dritte secondo la freccia del tempo.

Mr.Nobody ci è piaciuto proprio perché è un lucido-folle aprirsi del cinema alle sue innate potenzialità, rese vive da un immodesto tocco d'autore. ♦